

## Cambio di passo

**D**a più parti si sostiene che con la tornata elettorale del 25 settembre u.s sia iniziata per il Paese una fase nuova, dopo una lunga stagione dominata dalla tecnocrazia, significata dal ritorno della democrazia. Giorgia Meloni, il premier, dovrà impegnarsi a spezzare l'equazione destra=conservazione per fugare le ombre di un triste ritorno al passato. Non ci nascondiamo che molte sono le difficoltà che la classe dirigente dovrà affrontare anche tentando di commisurare le promesse elettorali con la disponibilità economica del Paese.

Crediamo di non essere fuori tema se ci chiediamo come sia potuto accadere che i diritti sociali nel nostro Paese siano diventati privilegi e che le fragilità di molti sia potuta diventare quasi una vergogna da nascondere. Sta riemergendo, con le sacche di povertà, compresa in tutte le sue sfaccettature e implicazioni, il volto ostile del disinteresse, quello meno nobile dell'egoismo e quello più duro della estraneità. Cosa è successo, o meglio, come abbiamo permesso che il nostro sistema di Welfare, fiore all'occhiello di tanta strada percorsa che ci è alle spalle, venisse lentamente smantellato grazie anche alla sottrazione continua di risorse ad esso destinate? Come è potuto accadere che lo spazio politico della democrazia venisse lentamente sottratto al dibattito, al confronto, alla proposta ed occupato dallo scontro mentre la partecipazione era ridotta ad un clic? Voltandoci indietro e tentando di ripercorrere i passi a ritroso, ci accorgiamo di non essere stati provvidi come Pollicino che, riempite le tasche di sassolini bianchi, li lascia cadere alle sue spalle sulla via per la foresta. Certo non abbiamo mai smesso di parlare di politica, ci siamo anche confrontati e divisi. Abbiamo inserito nel nostro linguaggio parole nuove come inciucio, ribaltone, casta, fannulloni, vaffa, rottamazione, ruspa, decreto spazza-corrotti, decreto crescita, decreto sblocca-cantieri, decreto sicurezza, decreto dignità e neologismi pericolosi e falsi come ad es. mafia capitale, etc. Abbiamo tentato con le parole di semplificare la realtà e nel frattempo essa ci è sfuggita tra le mani e, mentre parlavamo di politica, la politica giocata si è presa lo spazio della democrazia.

Il risveglio del protagonismo giovanile ci induce a credere nella possibilità di "sancire un nuovo inizio" per un'alleanza intragenerazionale onde affrontare le grandi sfide come quelle sul clima, sul debito pubblico etc. che toglie futuro ai nostri figli, perché l'uso che si fa delle risorse prese a prestito non può essere escluso dalle valutazioni di giustizia intergenerazionale. Anche la ridefinizione del ruolo della donna, i flussi migratori ed il saldo generazionale, ci fanno comprendere quanto siano obsoleti i codici culturali e sociali relativi alle varie fasi della vita e ai rapporti tra le generazioni. Per questo vanno riscritti alla luce di quanto sta accadendo. Se questo è lo spirito del tempo, spetta a noi donne, e donne del Cif, indicare un movimento in controtendenza e riappropriarci del valore della politica che non è sporca: la politica è un'attività nobile e di grande dignità. Ma, perché questo accada, abbiamo davanti una priorità, che è una priorità reale: quella di dire che la politica ha ancora un valore. Perché, tutto sommato, noi, quale che sia la tradizione politica e l'esperienza culturale dalla quale proveniamo, siamo abituati a pensare che la politica sia davvero la forma più straordinaria di servizio alla nostra comunità. ■